ACOSTA, BACONE, VICO. Esercizi di lettura su due passi "americani" della scienza nuova

Daniele DOMENICHINI
Università di PISA

«Certamente gli Americani, che si governano ancor per famiglie, dagli ultimi viaggiatori si osservano usare i geroglifici».

(Scienza Nuova Prima, 329)

«Nell’Indie occidentali i messicani furono ritrovati scrivere per geroglifici, e Giovanni di Laet nella sua Descrizione della Nuova India descrive i geroglifici degli indiani essere diversi capi d’animali, piante, fiori, frutta, e per gli loro ceppi distinguere le famiglie; ch’è lo stesso uso appunto c’hanno l’armi gentilizie nel mondo nostro».

(Scienza Nuova Seconda, 435)

Riguardo al primo brano, il Nicolini osserva che il Vico rielabora ed integra «in virtù d’un arbitrario nesso, affatto vichiano» due distinte affermazioni di una sua fonte "americana", l’Arnauld: che cioè nel Messico si fosse ritrovata la "connaissance de l’art d’écrire", e che costi "chaque famille était souveraine et indépendante".(1) In realtà –a parte il fin troppo agevole rilievo sul carattere perennemente antagonistico della postura vichiana di fronte alle tesi del teologo parigino—(2) si può ben osservare come l’accostamento delle due affermazioni, accettata la paternità o semplicemente sospeso il giudizio su essa, risponda a qualcosa di ben più profondo.

(2) uno per tutti, cfr. Scienza Nuova Seconda, 334 con i corrispondenti passi ameridiani in Oeuvres, XXI, Paris 1778, p. 111.
di un «nesso arbitrario», e vada al di là di un semplice richiamo a due notizie diverse, che nella rielaborazione si compenetrano e divengono tutt'una. Sarei piuttosto propenso a pensare ad una di quelle corrispondenze tra serie – queste si «affatto vichiane» – che vengono a collegare, nello stesso impianto della Scienza Nuova, storia dell'incivilimento e storia delle istituzioni, o – per dirla con un'espressione ormai desueta ma non priva di una certa efficacia storia della Kultur e storia della Civilisation, della cultura spirituale e delle civiltà materiali.

Innanzi tutto vorrei richiamare l'attenzione sul rilievo vichiano circa i "geroglifici messicani". La polemica contro quanti facevano dei geroglifici i «ritravutati di filosofi per nascondervi dentro alti mistéri di sapienza riposta» (Scienza Nuova Seconda, 435) – in una parola, contro gli arcana Kircheriani – è nota, e non occorre soffermarvisi. Altrettanto noto – e a questo proposito è merito di recenti studi aver sviluppato con ampiezza e dottrina tale motivo – è il significato storico della presa di posizione vichiana, come quella che viene ad inserirsi nell'ambito di un movimento di pensiero iniziatosi quasi due secoli prima, e che continuerà a svilupparsi anche dopo l'opera chiarificatrice del filosofo napoletano. (3)

Il rilievo baconiano al riguardo è noto. Nel De dignitate et augmentis scientiarum il cancelliere aveva descritto i caratteri "reali" della scrittura cinese, che impiegherebbe ideogrammi indicanti direttamente la cosa, e non il concetto o la parola che la esprimono. (4) La dipendenza di Vico da questo topos baconiano è fuori discussione, così come è ormai abbastanza delineata – almeno nei suoi principali rappresentanti – quella corrente di pensiero che da Bacon, e attraverso Wilkins e Fréret, giunge a Vico e a Mosheim, per continuarsi quindi con Warburton e Condillac – una corrente che in verità sarebbe preferibile visualizzare con una raggiera piuttosto che fingersi come un filo diretto tra questi autori. (5)

In molti di costoro – ed è questo il motivo che a noi qui preme maggiormente sottolineare – è presente l'accostamento tra geroglifici "antichi" – cioè egiziani – e scrittura "reale" o "pittografica" degli indigeni americani, e segnatamente dei messicani. Presente in Wilkins – per il quale la «mexican way of writing by pictures» poteva ben considerarsi un "real character... that should not signify words, but things and notions".

(3) Il tema del geroglifico inerisce ad un intenso dibattito metodologico – che per comodità può essere situato tra il 1718 (Fréret) e il 1742 (Brucker) – durante il quale Vico affina gli strumenti analitici per la rilettura dei «segni del tempo». Vedansi al riguardo, diversissimi per impostazioni e conclusioni, ma altrettanto utili ed indicativi, i saggi di T. PROSKOURIAKOFF, Historical Implications of a Pattern of Dates at Piedras Negras. «American Antiquity» XXV (1960), pp. 454-75; e P. ROSSI, Le steminate antichità. Studi vichiani, Pisa 1969, pp. 85-114.


(5) cfr. ROSSI, Le steminate, cit., pp. 91-112.
- era presente anche in Jan de Laet, che aveva scritto:
«Porro Mexicani licet characteribus desituiuentur, et scribendi artem ignorant non minus quam coeterae natioes Americae, tamen picturis quibusdam veluti hieroglyphics notis mentem suam satis dextre exprimebant, eisdemque non modo rerum gestarum memoriam conservabant, sed et liberorum institutionem et alia quaevis describebant». (6)

La fonte comune è, inquivocabilmente, José de Acosta;
«... que ninguna nación de indios que se ha descubierto en nuestros tiempos, usa de letras ni escritura, sino de las otras dos maneras, que son imágenes o figuras». (7)

Ma la scrittura geroglifica e fisiográfica – e qui sta senz’altro l’importanza del contributo vichiano in materia – non è solo propria di ciò che è primitivo per ragioni di remota spazialità; anche seguendo il filo della storia – del tempo ideale non meno che di quello cronologico – si ritrova che tale mezzo di espressione è proprio di «tutte le nazioni nella loro prima barbarie» (Scienza Nuova Seconda, 226). (8)

Su un carattere soprattutto il Vico fonda e sviluppa questa sua intuizione: la mancanza di articolazione della mentalità primitiva, la «povertà di parlari articolati delle prime nazioni» (Scienza Nuova Prima, 98). Al riguardo, è interessante segnalare come il rilievo vichiano riprenda e sviluppi – anche se non è facile stabilire con quale grado di consapevolezza – un’analogia osservazione di Bacon sul tema della gnoseologia primitiva.

Scrive Acosta, al termine di un passo in cui ha riferito sulla presenza di una certa idea di Dio tra gli indiani:
«... es cosa que mucho me ha maravillado que con tener esta noticia que digo, no tuviesen vocablo propio para nombrar a Dios. Porque si queremos en lengua de indios hallar vocablo que responde a este Dios, como en Latin responde Deus y en Griego Theos, y en hebreo El y en arábigo Alá, no se halla en la lengua del Cuzco, ni en la lengua de México, por donde los que predicen o escriben para indios usan el mismo nuestro español, Dios, acomodándose en la pronunciación... a la propiedad de las lenguas indicas». (9)

---

(8) cfr., per un motivo simile, e... che tutte le prime nazioni per povertà di parlari comuni, si spieghero col corpi, che devono essere stade prima naturali, poi scoperti o dipinta (Scienza Nuova Prima, 97); o, come si esprime più diffusamente in Scienza Nuova Seconda, 436; e... dimostrato le prime nazioni gentili tutte essere state mutole ne’ loro inconvincimenti, dovetero spiegar-se per atti... fu comune naturale necessità di tutte le prime nazioni di parlare con geroglifici».
Le Vayer aveva ripreso l’argomento acostiano, e ne aveva fatto un presidio dell’irreligiosità libertina, utilizzandolo largamente per negare l’argomento del consensus gentium:

«Acosta ci mostra gli Indiani occidentali sprovvisti finanche del nome appellativo di Dio, e che quelli di Messico e Cuzco, sebbene già dotati di una specie di religione, furono costretti a servirsi della parola spagnuola “Dios” quando lo si fece loro bene o male intendere, non avendo nella loro lingua alcun vocabolo che gli corrispondesse...; se la conoscenza di Dio dipendesse dal lume naturale, nessuno ne sarebbe privo... (e) non si può dunque sostenere che essa sia nata con noi e che la possediamo per natura».

Ma, tra il gesuita ed il libertino, Bacon aveva sviluppato in tutt’altro senso la notizia acostiana:

«The Indians of the west have names for their particular gods, though they have no name for God; as if the heathens should have had the names Jupiter, Apollo, Mars, &c. but not the word God: which shows that even those barbarous peoples have the notion, though they have not the latitude and extent of it. So that against atheist the very savages take part with the very subtlest philosophers... ».

Mentalità “concreta” del primitivo, dunque, che si serve (ma con quanta prudenza va presa questa nozione di “servirsi!”) di caratteri “reali” per esprimere, esternandoli, i propri pensieri – o meglio, vichianamente, le proprie «violentissime passioni». Epistemologia concreta che si precisa come fase comune dell’evoluzione dell’umanità, come parallela ed inerente allo “stadio delle famiglie”; o, come puntualizzerà De Brosses, come i “siècles d’enfance avant... siècles de raison”. Ma l’accostamento di due tipologie (l’“arbitrario nesso” nicoliniano) ha una pregnanza che la formula icastica (“si governano ancor per famiglie... si osservano usar i geroglifici”) rende appieno; esso accostamento è in realtà una compenetrazione, e la ragione di essa può ritrovarsi nel secondo passo da noi esaminato. Qui si dà una ragione, per così dire, sociologica dell’intuizione vichiana del collegamento tra geroglifici ed “età delle famiglie”; la stessa esistenza “sociale” di queste ultime viene ad essere condizionata, ed anzi subordinata, alla presenza di una scrittura fisiografica (“capri d’animali, piante, fiori, frutte”) che funge da connotazione ai gruppi, e definisce per ciò quella che, nel linguaggio della moderna etnologia, è nota come “identità sociale”.

La portata teorica di questa intuizione vichiana difficilmente può – a mio avviso – essere sopravvalutata; l’accostamento tra emblemi totemici e forme classificatorie del

---


(12) Du culte des Dieux fétiches, ou Parallele de l’ancienne Religion de l’Egypte avec la Religion actuelle de la Nigritie, s.l. (ma Génève) 1760, p. 193. E altrove: «culte puéril... une perpétuelle enfance» (p. 14); «une continue enfance... » (pp. 185-86).

312
"mondo primitivo" (e non solo di esso, in verità –basta pensare alla teoria dei "cippi" che Vico mutua dal Gemelli Careri) ha un valore che trascende il pur già notevole allargamento della categoria di linguaggio ad altre forme semiotiche che non siano quelle del "linguaggio" comunemente inteso (gesti, stemmi, medaglie, monete, classificazioni totemiche appunto).

Il totemismo si presenta cioè come strumento primitivo di conoscenza del mondo, e di rappresentazione –nel senso etimologico di ri- presentazione, di relavorazione "mentale" della realtà sociale e naturale. In un senso abbastanza vicino– mutatis mutandis –alla concezione moderna del linguaggio totemico come primo tentativo di classificazione e di chiarificazione del mondo, attuato per il tramite di operazioni logiche di identificazione e di contrapposizione polare– pur se queste operazioni risultino ancora inquinate da elementi a forte colorazione emozionale.\(^{(13)}\)

Il collegamento tra la serie delle tipologie sociologiche ("stato delle famiglie") e la serie della "cultura spirituale" (scrittura mediante geroglifici) implica tosto l’aggancio dell’insieme così ottenuto ad un terzo elemento –che viene ad unirsi ai precedenti, e ne rafforza la complementarietà:

«... (gli americani) nel tempo della loro scoperta ritrovati governarsi con terribili religioni nello stato ancor delle famiglie» (Sciencia Nuova Prima, 211).

All’interno di questa nozione di «religioni terribili», i sacrifici umani (ed il cannibalismo di conserva a questi) hanno il valore di elementi-chiave, la tipicità dei quali fornisce lo stesso elemento discriminante all’intera categoria:

«... con sanguinose religioni... i principi de “sagrifizi, che da primi crudi fierissimi uomini incominciarono con voti e vittime umane» (Sciencia Nuova Seconda, 191); «in America... que "barbari si cibavano di carni umane... che dovevano essere d’uomini da essi consegnati e uccisi... » (Sciencia Nova Seconda, 517).


«... (Gli americani) tutte le cose che superano la loro piccola capacità dicono essere dei... » (Sciencia Nova Seconda, 375).\(^{(14)}\)

La dipendenza vichiana de Acosta è ancora qui fuori discussione;

---


\(^{(14)}\) ma cfr. anche Sciencia Nuova Prima, 255: «gli americani ogni cosa o nuova o grande che vedono credono essere dei... » e, ibid., (305): «... che ogni cosa grande, a misura della loro capacità, credono e dicono essere dei.»
«... qualquiera cosa che presente la divinità y diferente de las demás, la adoran... a este tomo cualquiera cosa que tenga extrañeza entre las de su género, les parecía que tenía divinidad»,

pur se potrebbe essere accettato un passaggio attraverso la Cogitata et Visa baconiane:

«... si quis consideret quantum intersit inter hominem vitam in excultissima aliqua Europae provincia, et in regione aliqua novae Indiae maxime fera et barbaro, tantum sane ut merito hominem homini Deum esse... ».

La mentalità primitiva si precisa cioè nel senso di una naturale attitudine progettiva (quella che, sul finire del secolo scorso, si sarebbe chiamata “facoltà mitopoietica” e, agli inizi del nostro, “prologismo”), che “deifica” qualunque cosa trascenda la sua “piccola capacità” e al riguardo, il rilievo vichiano è qui molto più circostanziato dell’apparato di De Brosses: “la piccola capacità è puntualizzata come ‘ignoranza delle cagioni’ (Sciencia Nuova Seconda, 375), e quindi semmai l’opposto della ‘insensibilità qui tient de l’apathie’; (17) in maniera cioè sostanzialmente analoga a quella che era stata la spiegazione fontenelliana dell’”Etre supérieur” dagli “effets extraordinaire”. (18)

Geroglifici, famiglia, “religioni terribili”; elementi che, più che rappresentare tre determinazioni dell’anima primitiva, significano tre punti di vista dai quali è possibile esaminare lo stesso fenomeno.

Ricapitolando, quindi, mentalità “concreta” del primitivo, che si esprime in scritture ideografiche di cui l’inmediatezza del legame rappresentazione/cosa rappresentata è il tratto caratteristico; nello stesso tempo, mentalità classificatoria (o, se si preferisce, “totemica”) che, imperniandosi sui modelli semiotici generalmente condivisi (i geroglifici), stabilisce delle relazioni d’ordine nel mondo dei gruppi umani; un vero e proprio codice sociale che dà all’esistenza stessa del gruppo quella “intelligibilità” sociale che i “comuni” geroglifici danno alla realtà naturale. D’altro lato, è lecito parlare di mentalità “religiosa”, che proprio da dati immediati –maraviglia, timore– è messa e attivata, nel senso di un “animismo” (ma il vocabolo è molto più recente del concetto) cosmico. In questa chiave potrebbe assumere nuovo valore il quasi dimenticato paragone che –qualche anno fa– il Canton volle proporre tra Vico e Lévy-Bruhl(19) e, restando in un campo strettamente vichiano, in questa chiave

(17) Du culte des Dieux cit., p. 224.
–ovviamente non l’esclusiva– potrebbe leggersi il passo sulla «sapienza poetica» di cui al 470:
«Riferisce Tacito ne’ Costumi de’ germani antichi che da quelli si conservavano conceputi in versi i principi della loro storia; e quivi Lipsio, nelle Annotazioni, riferisce il medesimo degli americani. Le quali autorità di due nazioni, delle quali la prima non fu conosciuta de altri popoli che tardi assai da’ romani, la seconda fu scoperta due secoli fa da’ nostri europei, ne danno un forte argomento di congetturare lo stesso di tutte l’altri barbari nazioni, così antiche come moderne.»

(20) Nel corso del presente lavoro si è fatto riferimento, per i passi tratti dalla Scienza Nuova, alle edizioni curate dal Nicolini: per la Scienza Nuova Prima, all’edizione isterziana del 1931; per la Scienza Nuova Seconda, ai volume delle Operere vichiane, curato per la collana di «Letteratura Italiana. Storia e Testo» dell’editore Ricciardi (Milano-Napoli 1953).